

E anche l'Italia si è messa in marcia le emissioni ora iniziano a ridursi

Parla Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club. «Negli ultimi due anni c'è stata una lieve inversione di tendenza e i consumi sono diminuiti, sia pure di poco». Si sono fatti anche passi avanti nel campo delle «rinnovabili»

ROSARIA AMATO

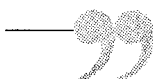
Roma

«Per anni abbiamo visto crescere le emissioni del nostro Paese fino a giungere a un valore del 12% più alto rispetto al 1990, in totale di variazione rispetto all'obiettivo del — 6,5% stabilito per l'Italia. Negli ultimi due anni si è registrata una seppure lieve inversione di tendenza». Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club (organizzazione che raggruppa imprese ed enti impegnati nel raggiungimento degli obiettivi assunti con il Protocollo di Kyoto) e coordinatore del master «Ridef — energia per Kyoto» presso il Politecnico di Milano, è abbastanza fiducioso sulle possibilità per l'Italia di affrontare i problemi legati alle emissioni di anidride carbonica, al cambiamento climatico e alla crisi energetica. E anche se siamo ben lontani dai risultati eccellenti raggiunti dalla Germania, ma anche dalla Spagna e dalla Danimarca, qualcosa si sta muovendo nella giusta direzione anche in Italia.

«I dati preliminari relativi al 2007 indicano un calo dei consumi energetici dell'1,4% — spiega Silvestrini — che seguono la riduzione dello 0,8% registrata l'anno precedente». Eppure, sul sito del Kyoto Club prosegue inesorabile il conteggio del «debito virtuale legato alla distanza che ci separa dagli impegni assunti», valutato in circa 5 milioni al giorno. A fine 2008 il debito ammonterà a quasi 1,5 miliardi di euro. Come si arriva a questa cifra così alta?

«L'Italia ha assunto un certo impegno per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica che, per il periodo 2008-2012, dovrebbero essere pari a 483 Mt CO₂ (— 6,5% rispetto al 1990). Noi abbiamo calcolato qual è il reale livello delle emissioni dal

gli interventi di efficienza energetica



tenendo conto della quotazione del CO₂ nel mercato europeo. Certo, questa valutazione si fa nella media di cinque anni, quindi se noi diventassimo improvvisamente ipervirtuosi il debito si andrebbe riducendo».

Ci sono segnali che possono far dire che lo diventeremo?

«Si sta cominciando a capire che ci sono anche grandi opportunità legate al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. Per chi s'impegna c'è la possibilità di ottenere un guadagno, mi riferisco in particolare alle aziende, ma anche al sistema Italia nel complesso, che trarrebbe grande giovamento dagli investimenti per la creazione di aziende che producono nuove energie. In Germania grazie agli investimenti nelle energie rinnovabili si calcolano 249.000 nuovi addetti dal 2000 in poi».

Ricerche di settore dimostrano però che aziende e privati si muovono solo sulla base di incentivi a breve termine.

«Gli incentivi diretti in questo momento ci sono e sono tra i più elevati che si possano immaginare in Europa, a cominciare dalla possibilità di detrazione del 55% per gli interventi di efficienza energetica. E' importante anche l'informazione: i frigoriferi classe A fino a pochi anni fa erano sconosciuti, adesso proprio l'informazione corretta ha spostato il mercato: nel 2007 più dei tre quarti delle vendite di frigoriferi hanno riguardato la classe A, e tra queste il 28% quelli di classe A+, i più efficienti. Una scelta virtuosa che ci ha permesso di risparmiare l'energia prodotta da una centrale di media taglia, intorno ai 500 MW».

Le informazioni che però vengono diffuse sull'efficienza energetica e le energie rinnovabili sono spesso contraddittorie. Fonti autorevoli come il

primo gennaio ma siamo molto sopra. La differenza tra l'attuale situazione e il nostro impegno ha un valore di mercato,

premio Nobel Rubbia giurano che ci salverà l'energia solare, altri dicono che solo il nucleare al momento può risolvere i problemi legati al caropetrolio.

«Le centrali solari o il fotovoltaico possono molto. Quanto al dibattito con il nucleare, è corretto dire che in questo momento ha grossi problemi, fra i quali il costo, tant'è vero che gli Stati Uniti non ne costruiscono da più di 20 anni e anche Bush, che avrebbe voluto spingere di più l'energia nucleare, è stato costretto a far approvare una legge che prevede incentivi. Oltre ad essere molto costoso, il nucleare presenta il problema delle scorie. Però se la ricerca sui reattori di terza e quarta generazione permettesse di superare questi problemi, se ne potrebbe riparlarne».

Intanto però mentre in Italia si cerca ancora di decidere su che cosa puntare, il prezzo del petrolio è alle stelle, e i giacimenti vanno verso l'esaurimento.

«Non è ancora chiaro quando si raggiungerà il picco di produzione di petrolio: i pessimisti dicono che ci siamo già, gli ottimisti che arriverà nel 2020. In ogni caso, per evitare uno shock economico bisognerebbe diversificare prima le fonti di energia. Altrimenti, a fronte di una fame di energia crescente, gli attuali 100 dollari a barile sembreranno una cifra bassa rispetto a quello che potrebbe succedere. Quindi bisogna partire 15 anni prima».

Investire sulle energie rinnovabili è un'esigenza dettata non solo da ragioni economiche, ma anche dal cambio climatico, dall'allarme sul deterioramento delle condizioni del pianeta.

«Sono due sfide che vanno a braccetto. Per affrontarle al meglio ci sono già impegni, ce ne saranno di futuri, molto drastici: il modo con cui consumiamo e produciamo energia dovrà cambiare in modo radicale, a favore delle fonti rinnovabili. Questa è una vera rivoluzione energetica, che con gli obiettivi che si è posta l'U-



Gli incentivi ci sono a cominciare dal bonus fiscale per

nione Europea da raggiungere entro il 2020 ha avuto un'accelerazione fortissima (*l'Italia dovrà raggiungere entro il 2020 una produzione di energia da fonti rinnovabili pari al 17% dei consumi nazionali finali, ndr*). Si aprono grosse possibilità per le aziende che hanno come missione quella di risparmiare energia. E si apre anche uno spazio importante per le Regioni».

Possiamo farcela, non rimarremo il fanalino di coda in Europa?

«Per l'Italia c'è già stato un cambio di marcia in alcuni settori, a cominciare da quello civile, le case: per i nuovi edifici dal 2010 sono previsti consumi invernali che sono la metà di quelli ammessi in precedenza. E' stato invece fatto poco per i trasporti mentre si sta andando avanti sulle rinnovabili, si sono quintuplicate le installazioni del solare termico, per l'eolico c'è una buona ripresa. Negli ultimi due anni in alcuni settori c'è stato sicuramente un salto di qualità».

E invece cosa succede negli altri Paesi Ue?

«C'è una situazione a macchia di leopardo: la Germania ha già raggiunto tutti gli obiettivi, hanno fatto bene anche Spagna, Danimarca, Austria, la Grecia in particolare sul solare termico. Questi Paesi grazie agli obiettivi ambiziosi e ai risultati raggiunti si sono costruiti un'industria che esporta in Europa e nel mondo».

